

Lo stato attuale della lotta contro l'oppio nello Junnan.

Nota del socio, dott. cav. D. A. MAZZOLANI direttore dell'ospedale militare di Junnansen.

(con 4 illustrazioni).

In una nota che è stata o deve essere pubblicata in collaborazione col prof. Jeanselme, di Parigi, io avevo cercato di riassumere i capisaldi della lotta intrapresa contro l'oppio, e i risultati già ottenuti nella provincia dello Junnan.

Un anno sta per compiersi da quella nota e dal limite concesso dalla promulgazione governatoriale; ma nel marzo dell'anno scorso S. E. Si-Leang lasciava la direzione della provincia per passare a Mukden, e con lui partiva molta energia e gran parte della potenzialità dei suoi editti.

Debbo alla squisita gentilezza del ministro provinciale degli affari esteri, S. E. Ce-Tseng, alcuni particolari sull'importante questione.

Un ufficio speciale fu creato, più di due anni or sono, a Junnansen per l'organizzazione della lotta, e direttore attivo ne è stato il tao-t'ai Co. La questione fu riassunta in 3 articoli: 1° Proibizione di coltivare il papavero; 2° proibizione di vendere l'oppio; 3° proibizione di fumarlo.

Secondo i dati fornitimi circa due mesi fa, ecco come starebbero le cose.

1° *Proibizione di coltivare il papavero.* — In altri tempi il papavero era molto coltivato in tutte le prefetture e sotto-prefetture. Nel XXXIII anno (1908) dell'imperatore Cuang-Siu, il vicerè ordinava di ridurre questa coltivazione, e furono quindi mandati dei delegati per esaminare l'effetto delle prescrizioni: essi trovarono che il papavero era ancora coltivato su un terreno di 208,098 *meu*, ossia ettari 1277 circa. Verso la fine del XXXIV anno, nonostante il divieto reciso di non più permettere tale coltivazione,

in alcuni luoghi fu segretamente piantato, specie nei terreni fuor di mano; ma avutone sentore, furono immediatamente inviati dei delegati e delle truppe che svelsero tutte le piante di papavero, in un complesso di terreni di più di 10,000 *meu*, ossia 614 ettari, ed ora non v'è più papavero.

2° *Proibizione di vendita*. — Prescrizioni speciali stabilivano che alla fine del XXXIV anno, i magazzini della capitale dovevano sbarazzarsi dei depositi d'oppio, esportandolo, e si ordinava ai rivenditori di non più esercitare tale commercio. Quanto alle botteghe fuori della capitale, i prefetti e sottoprefetti dovevano fare il necessario e chiudere le *fumerie d'oppio*. Durante questo primo anno di Siung-Tong (1909), si sono bruciate più di 70,000 onces (circa 263 kg.) d'oppio confiscato nel traffico clandestino della capitale, e moltissimo poi è stato bruciato nel resto della provincia.

3° *Proibizione di fumare*. — In seguito alla proibizione di fumare, si è fatta una specie di statistica delle persone che ancora fumavano nell'anno XXXIV, e si è trovato che il loro numero ammontava a 220,000: fu loro ingiunto di cessare. Durante il primo anno di Siung-Tong sono state bruciate più di 100,000 pipe da oppio, senza contare il gran numero distrutto nelle case del popolo dai mandarini o dai fumatori stessi.

Questi dati corrisponderebbero al telegramma riportato nel *Courrier d'Haïphong* dell'11 dicembre scorso: « Secondo un rapporto inviato a Pechino dal vicerè dell'Junnan, la coltivazione del papavero e l'abitudine di fumare sarebbero completamente scomparse in questa provincia ».

Ma qual'è l'interpretazione che deve darsi a questa notizia?

Se vogliamo prestar fede alle numerose e gratuite affermazioni dei giornali d'Estremo-Oriente, il fatto sarebbe ben lungi dall'essere esatto: vi ha chi è giunto ad asserire che « la Chine officielle veut égarer l'opinion du monde civilisé. Donc, comédie et mystification » (1). Ciò sarebbe il corollario della lettura di un articolo apparso in uno degli ultimi numeri del *Bulletin du Comité de l'Asie française*, dovuto al maggiore medico dott. Legendre, ex direttore dell'Ospedale consolare e della Scuola di me-

(1) *Courrier d'Haïphong*, 30 octobre 1909. — *L'opium*, LAMCA.

dicina di Cen-tu: secondo l'autore infatti, nel marzo scorso parecchie delle vallate della provincia Seciuanese sarebbero ancora variopinti giardini di papaveri, e circa la sincerità del Governo cinese egli aggiunge: « Il ne faut pas oublier que le gouvernement retire plus de vingt millions de taëls de la vente de l'opium et qu'il sera bien embarrassé le jour, où il lui faudra remplacer pareille source de revenus ». Per cui sarebbe giustificata la veridicità del telegramma da Hong-Cong (*Courrier d'Haiphong*, 9 dicembre 1909), secondo il quale « il Governo di Pechino avrebbe deciso d'organizzare il monopolio dell'oppio confezionato, in modo da controbilanciare la perdita risultante dalla soppressione della coltivazione dell'oppio e dalla diminuzione dell'importazione dell'oppio straniero: » e giustificata, quindi, anche la gaiezza dello pseudonimo Lamca che esclama: « Ceci permet au gouvernement de l'Indochine de rester maître de l'heure ».

Per la sua situazione geografica, politica ed economica, nonché per l'assieme de' suoi elementi etnici, lo Junnan è forse la provincia dell'Impero cinese che offre il maggior numero di difficoltà nell'attuazione di simile impresa. Vaste frontiere esterne con regioni a grande produzione oppiacea: d'altro canto provincie consorelle, dove la lotta è meno intensa: regioni montagnose abitate da razze eterogenee e da tribù talora quasi indipendenti o selvagge; mancanza di altre risorse compensatrici; tutto coopera, insomma, al tentativo di eludere quanto più sia possibile la vigilanza de' funzionari anche meglio disposti. Tutti i Cinesi dicono: « lo Junnan è povero; tolto l'oppio esso rimane ancor più povero »; sono tentato a crederlo anch'io, perchè la sua forte esportazione consisteva appunto nell'oppio. È da augurarsi, tuttavia, che i macchinari recentemente comprati possano far risorgere le sue ricchezze minerarie.

Intanto da ogni parte d'Estremo Oriente, uomini e giornali stranieri gridano ai quattro venti contro le disposizioni « violente » dell'ex governatore generale Si-Leang, che, secondo il loro sicuro parere, avrebbe nientemeno seminata la rivolta in ogni angolo della provincia.

Con frasi colorite l'*Echo de Chine* (1) illustrava ultimamente al-

(1) Numero del 19 dicembre 1909.

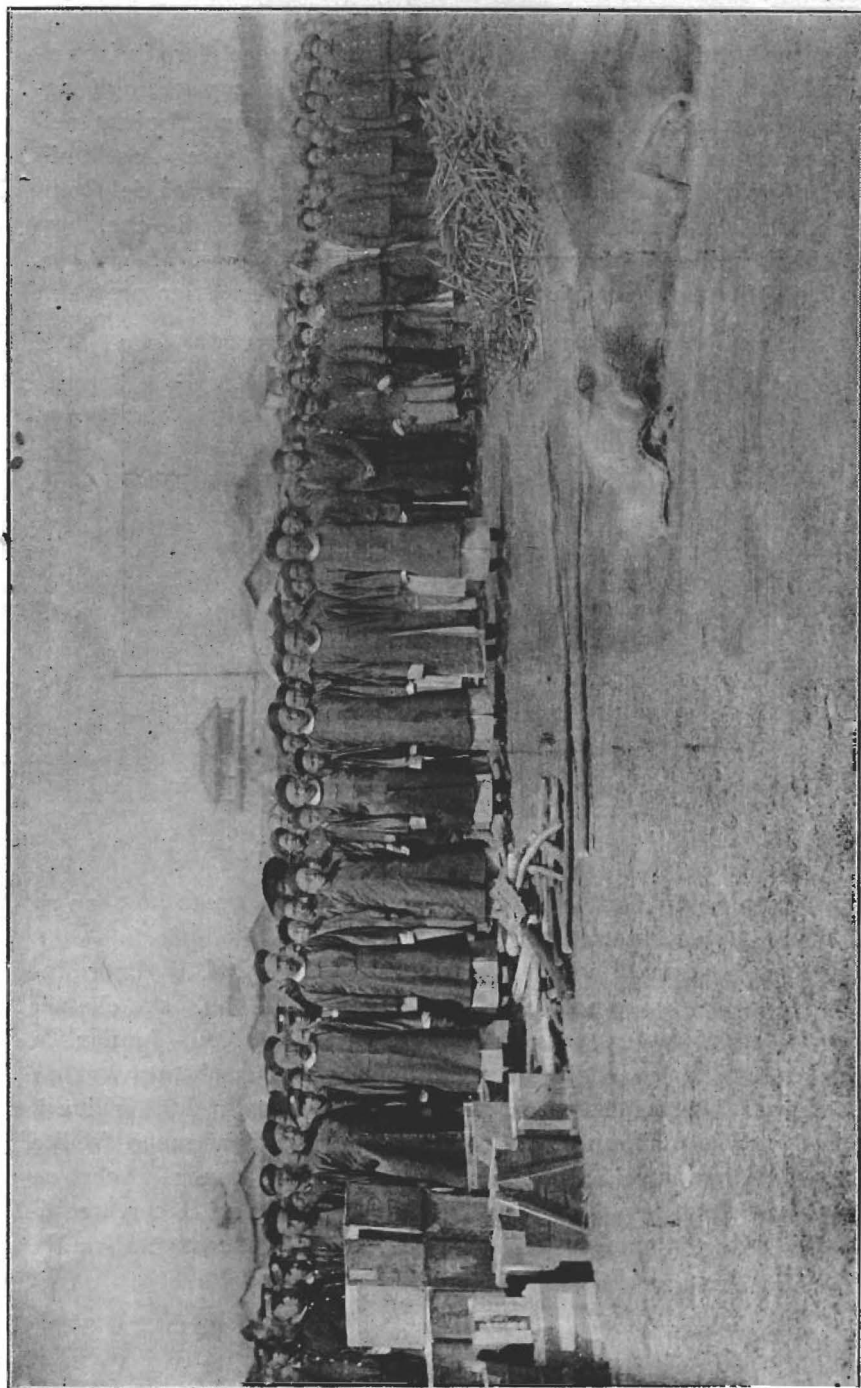


FIG. 1^a. — Distribuzione di casse e pipe da oppio a Junnansen alla presenza dei dignitari locali.

cuni accidenti di contrabbando d'oppio, che metterebbero in iscompiglio e alla perdizione interi villaggi: ciò si capisce, egli aggiunge, quando si pensi « que ces jours ci on vend l'opium (nell'Junnan) au détail uné ligature (circa L. 2.20) l'once », ossia più del doppio del prezzo di costo nella provincia limitrofa del Quei-ceu. Che dei tentativi di contrabbando siano avvenuti e che degli accidenti fra contrabbandieri e popolazione indigena (Man, Lolo, Scian, Miaotse, ecc.) siano stati possibili, certo era stato previsto;

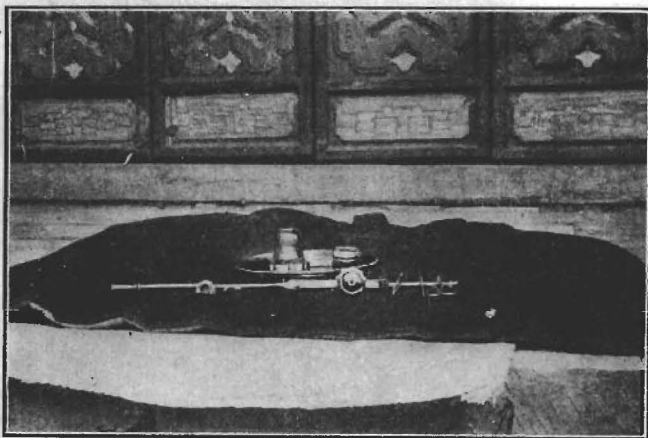


FIG. 2ª. — *Pipa, lampadina, scatola per oppio e accessori per fumare.*

ma si tratta di casi isolati che disposizioni adeguate possono ridurre e far scomparire.

Forse esagerato apparirà anche, pei fatti stessi, il timore incontento del governatore dell'Indocina, sig. Klobukoski, che nel suo discorso del 27 novembre passato disse: « Nello Junnan, la brusca interdizione della coltivazione del papavero ha privato, da un anno all'altro, tutta una popolazione de' suoi redditi ordinari, obbligandola a ritrarre ogni risorsa da coltivazioni meno facili e meno remuneratrici, donde un impoverimento generale, che, se dovesse prolungarsi, spingerebbe forse gli abitanti a cercare, all'infuori di una vita regolare, occupazioni più lucrative » (1). Ma

(1) *Courrier d'Haiphong*. Bollettino speciale. Discorso dinnanzi al Consiglio superiore, 1909.

egli lamenta accidenti di frontiera che continuano a manifestarsi nel Quang-si, dove tuttavia non è ad incolpare la soppressione dell'oppio come nello Jun-nan. Il governatore francese sembra inoltre ignorare gli sforzi che il governo provinciale sta compiendo per utilizzare le possibili altre risorse del suo territorio.

La questione dell'oppio non può essere, per l'Junnan, che una crisi passeggera, perchè le altre provincie verranno in suo soccorso, e per l'Impero intero non sarà che una falsa crisi, giacchè

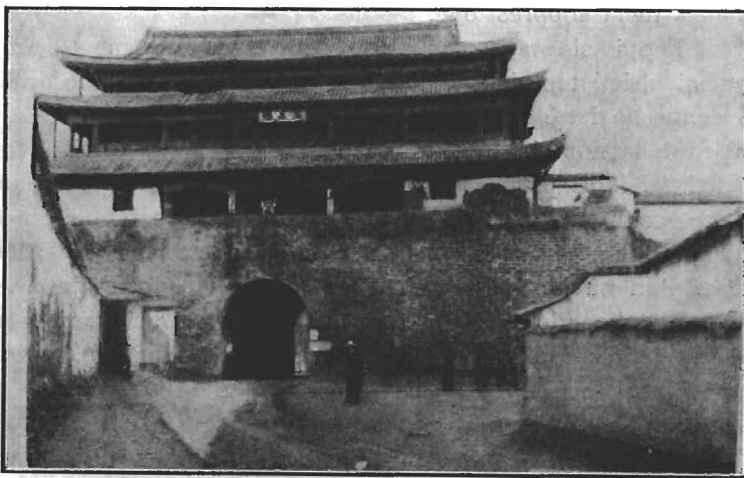


FIG. 3^a. — Porta del Nord a Junnansen, alle cui pareti sono appese numerose pipe da oppio.

l'interdizione della coltivazione, importazione e vendita dell'oppio non può costituire una perdita di ricchezza nazionale: una parte, anzi, del suo danaro non uscirà più sotto tale capitolo dai porti cinesi, e quanto al Governo non si avrà che da seguire una nuova direzione d'incasso. Quel che mi sembra necessario è la coscienza che le classi dirigenti e il popolo debbono avere del gran mutamento che essi stanno compiendo.

Ma dopo quanto si è detto si fuma o no nell'Junnan?

Per chi vive nella provincia e abbia occasione di trovarsi in relazione coi Cinesi, la risposta non è eccessivamente difficile.

La coltivazione del papavero può dirsi virtualmente scomparsa, giacchè non se ne hanno realmente più tracce che in qualche solitario terreno di tribù lo-lo e verso la prefettura di Tali-fu, e

forse in qualche nascosta regione dove l'autorità cinese è ancora fra le mani dei capi-tribù indigeni. All'arrivo del nuovo vicerè Li, vi è stato un tentativo di piantagione, sperando la popolazione di trovare in lui meno fermezza di proposito; ma fortunatamente la forza primitiva delle ordinanze del vicerè Si-Leang ha, per così dire, avuto il sopravvento per ragion d'inerzia, tanto che anche questa volta « la funesta droga » è stata distrutta inglobando quattro o cinque sottoprefetti revocati a causa della loro titubanza nella soppressione.

Che l'oppio sia stato venduto, sebbene clandestinamente, anche in questi ultimi tempi di divieto, lo dimostrano le pene inflitte e le confische, fatte dalle autorità.

Il 20 della nona luna primo anno di Siung Tong (ottobre 1909) fu bruciato, fuori porta del Sud, un totale di casse contenenti circa 20,000 libbre d'oppio confiscato sia nella capitale, sia nei dintorni. Il fumo pestilenziale, come mi riferiva S. E. Ce-Tseng, copriva d'un nuvolo grigio e pesante tutto il cielo; l'aria era infetta: e ciò dicendo il suo labbro da una smorfia di profondo disgusto s'apriva ad un sorriso di sincera soddisfazione, come alleggerito dall'incubo che « ce poison » non annienterebbe più l'energia umana.

Ma nell'Junnan si fuma e si fumerà ancora per più mesi; l'oppio è aumentato eccessivamente di prezzo; ma chi ha danaro può farne acquisto. Oggi stesso un mio falegname, originario di Tien-Tsin, che durante i quattro anni passati a Lu-cu (km. 119 della ferrovia) al servizio di un impresario italiano, fumava da settanta a ottanta pipe al giorno, mi assicurava che attualmente non fuma più perchè l'oppio è troppo caro « ma, aggiunse, si può averne, solo bisogna fare attenzione quando si compera ». Il mio cuciniere cinese mi ripeté la stessa cosa: secondo lui, il prezzo sarebbe di circa una piastra (L. 2.40) l'oncia di 37 grammi.

In questi ultimi mesi io ho avuto occasione di essere consultato da parecchi malati che non facevano un segreto di rispondermi che avevano diminuito la quantità, ma che fumavano ancora: altri poi mi hanno detto di fumare di tanto in tanto, quando debbono fare un lavoro più duro o più lungo. Nel mese di agosto scorso, avendo avuto occasione di passare sui cantieri che ancora restano della ferrovia Lao-Cai-Junnansen, io ho potuto constatare che nelle capanne dei *coolies* e negli stallatici si fumava an-

cora senza molti scrupoli, specie nella zona fra Milati e Ho-keu. Mi si è detto che nella stessa sotto-prefettura di A-mi-ceu (chilometro 225 della ferrovia) esisterebbe ancora una fumeria. Di più, pochi giorni or sono, avendo dormito in un albergo cinese del villaggio di Ki-tien (km. 432), ho potuto facilmente persuadermi che qualcuno fumava. Ma tutto ciò accade nei pressi della ferrovia e le autorità locali non mostrano soverchia rigidità per tema di ostacolare il normale funzionamento dei lavori. E tuttavia



FIG. 4ª. — Interno della porta del Nord a Junnansen
con le pipe esposte.

dal fatto stesso che uno degli impresari della posa delle rotaie mi raccontava ultimamente che i 1500 *coolies* circa che vi sono occupati lavorano senza difficoltà ad ogni ora necessaria, debbo concluderne che il loro vizio abbia diminuito di molto, giacchè quegli stessi *coolies*, uno o due anni fa, mostravano ben altro aspetto fisico e altre disposizioni al lavoro.

A Junnansen stesso del resto, ho potuto vedere in parecchie case, pipe, lampadine, oppio e anche conoscere qualche inveterato fumatore che nella lotta fra il desiderio di riabilitarsi e la forza dell'inerzia del vizio antico, ha finito per soggiacere alla virulenza oppiacea. Se una statistica per causa di morte esistesse, essa ci potrebbe far conoscere che le vittime non sono poche. Qualcuno poi da fumatore si è trasformato in opiofago,

la pipa essendo molto più incomoda che qualche pilloletta. Anche senza bisogno di ricorrere al venditore clandestino, ogni antico fumatore ha ancora una riserva casalinga, e siccome le ricerche nelle case non sono in conformità delle consuetudini cinesi, così ciascuno potrà esaurire il suo piccolo quantitativo nelle tenebre familiari. Ma che è questo in confronto a tutto ciò che si osservava anche solo un anno fa?

Per qualche tempo ancora si fumerà dunque nello Junnan; ma se la proibizione della coltivazione del papavero sarà efficace, i fumatori finiranno per scomparire: è questo il caposaldo che solo potrà permettere la soluzione della lotta contro l'oppio.

Più esatto, intanto, è il telegramma da Hong-Cong, in data 22 dicembre scorso, secondo il quale « la suppression de l'opium à fait de grands progrès au Yunnan etc. ».

L'oppio e i suoi derivati costituiscono un agente terapeutico di prim'ordine, ed è giustificato che alcuni medici, Sydenham ed altri, lo abbiano classificato fra i rimedi eroici. Come per la morfina in occidente, il suo medicamentoso ha sovente degenerato in abuso intossicante fra gli abitanti dell'Estremo Oriente, e anche non pochi coloniali dissenterici si sono trasformati, per abuso, in stitici opiomani.

L'impiego dell'oppio dovrà dunque essere di spettanza del medico: una monopolizzazione o regia non potrà essere concepita che come un mezzo di fornitura di Stato alla farmacia: così se il ministro delle finanze, a Pechino, potrà limitare in questa cerchia la possibile azione governamentale, io stimo che realmente la grave questione dell'oppio potrà, fra breve, essere liquidata non solo nella provincia iunnanese, ma in tutto l'Impero, e sarà questo, forse, il primo e grande atto della Cina novella.

Gennaio 1910.